

L' I S T R I A N O

Si pubblica ogni Mercoledì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. *anticipati* e fuori fiorini 5 : 80 *anticipati*, il semestre in proporzione. Per l' inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell' associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 5450 II piano, cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

La Redazione prega i suoi Signori Associati, che trovansi in ritardo del pagamento pel II. semestre scaduto col 30 del decorso gennajo, a volerle spedire l' importo relativo, ed invita ancora una volta i Signori restanziarì pel I. SEMESTRE a voler soddisfare più sollecitamente che sia possibile l' incumbente loro pagamento.

SUL MUNICIPALISMO



Municipalismo, come molti sanno, e molti altri, benchè lo abbiano in bocca e lo pongano in atto, non sanno, è parola di conio moderno, fatta derivare da quelle antichissime di municipio e di municipale (*lat. municipium, municipalis*).

Di codesta voce comunissimo è l' uso che si fa oggigiorno, e viene adoperata a significare invidia o gelosia di un comune pei vantaggi o privilegi goduti da altro comune della stessa provincia; o desiderio di separazione degl' interessi proprii da quelli de' comuni soggetti alla medesima legge. Significa poi, ed è veramente, quello spirito d' egoismo, che (non pago di signoreggiare l' animo dell' individuo, com' è condizione dell' umana natura) invade (com' è sventura della società) i corpi rappresentativi, e suscita le comunità contro le comunità; significa, ed è, inerzia; » inerzia, che lascia languire il bene o lo corrompe; inerzia, che agli antichi e

ai nuovi mali concede d' insinuarsi negl' intimi sensi della società, e sconnetterla tutta. » (*)

Dovrem dirlo, o tacerlo? Di codesta mala pianta, cui perfino i più tepidi ed annacquati amici della patria convengono doversi affatto sterpare, non sono sventuratamente svelte del tutto le radici anche nella nostra infelice provincia; e noi crediamo debito ed utile, nonchè necessario, il dirlo; e lo diciamo francamente, liberamente, scevri d' ogni temenza, ed infiammati d' amore, che non lascia luogo ad illusioni; perchè il dirlo è forse ora più tempestivo che mai, e più che rampogna, è consiglio, è preghiera; e crediamo, che tornerebbe dannoso e sarebbe delitto il tacerlo; giacchè quanto meno s' innalza la voce e si adopera il pungolo, tanto più torpono gli spiriti e si fanno a virtù incapaci; tanto più ci adagiamo tranquilli sulle nostre vergogne.

Sappiamo che lo scoprire le proprie piaghe è doloroso atto, e pungente aculeo la pubblica rampogna; ma sappiamo altresì, che è debito porre riparo, affinchè la piaga non facciasi cancerosa; e che il ferro del cerusico, recidendo la parte malata dalla sana, preserva questa dalla infezione; nè, perchè il taglio arrechi dolore, il cerusico è perciò detto men pietoso; sappiamo, che laddove i mali sono invecchiati, o di mali nuovi si palesano i sintomi, soltanto la voce d' amoroso rimprovero può far riasavire chi d' uopo ne ha, e a nobili pensieri ridestare le menti assonnate, chetare gli spiriti torbidi, i ritrosi drizzare, infiammare i tepidi.

A sbarbicare le troppo abbarbicate radici del municipalismo vuolsi ricorrere a' suoi contrapposti; all' invidia ed alla gelosia contrapporre la concordia e l' amore; al desiderio del bene individuale l' intenzione del bene comune; e,

(*) Tommaseo.

cioè, allo spirito d'egoismo lo spirito di carità patria, all'inerzia l'azione; non l'azione dei pochi, che, essendo circoscritta nei termini di una breve cerchia, sarebbe anche diretta al vantaggio dei pochi; ma l'azione di tutti, che diffondendosi in un vasto campo, di tutti pure conseguirebbe i vantaggi.

Converrebbe però, che i preposti al reggimento delle cose cittadine (e qui non s'intende parlare piuttosto di quelli di un comune, che di quelli di un'altro) non facessero consistere l'amor della patria nel provvedere al borgo, al villaggio, alla città, cui rappresentano, ciò che torna ad utile solo della città, del villaggio, del borgo, senza curare, se ciò che ottennero o fecero pel loro comune sia dannoso ai comuni finitimi; converrebbe, che non si facessero belli, non dirò del danno, che a questi ne derivasse, ma dell'essere riusciti nell'ottenimento del privilegio, dell'essere soli al godimento di un bene; converrebbe, che sapessero sacrificare all'interesse di più comuni l'interesse del proprio solo comune; converrebbe, che sapessero esser concordi fra sè e coi loro amministrati, giacchè dalla sola concordia può essere partorita quella unità e fermezza di consiglio, di cui tanto più si abbisogna, quanto più i comuni della provincia son disgregati, e gl'interessi dei comuni divisi.

Dal fin qui detto si possono dedurre i seguenti principii:

Un comune, ottenendo tal privilegio, da cui derivi il suo solo vantaggio e scaturisca visibile danno alle altre comuni sorelle, deve saper rinunciare al particolar interesse, affinchè non restino danneggiati gl'interessi dei più;

Un comune, vedendo ad altro comune della provincia concesso tal beneficio, da cui derivi minore o nessun vantaggio per sè, ma scaturisca il vantaggio di tutti, deve saper sopportare la privazione dell'interesse proprio, per non chiudere l'adito a ciò che è vantaggio di tutti;

Un comune, qualora creda che il conseguimento del proprio utile torni altresì vantaggio alla intera provincia, deve ricorrere al consiglio degli altri comuni e non gettarsi da solo in una via, da cui difficilmente possa togliersi senza vergogna.

Rovigno Marzo 1861

IL FERCHIO

I.

Un elegante autore de' nostri tempi scriveva: Si contano da noi gli antenati, quando non si fa più di noi nessun conto (*). Queste parole in sommo grado caratteristiche del nostro secolo in cui da cima a fondo frugansi gli archivi onde riempire il vuoto di una letteratura pigmea e supplire mediante l'evocazione dei sublimi trapassati alla scarsezza di que' grandi Archimandriti che sono e saranno sempre i veri custodi della verità e della sapienza, ci determinarono di compendiare la vita di uno de' più giganteschi luminari del secolo decimosettimo, onde sempre più far conoscere che non già mediante un futile e superficiale enciclopedismo, ma soltanto dietro penosi, indefessi e profondissimi studi può salirsi all'Olimpo, e per richiamare alla mente del sagace Isolano di quali piante rigogliose sia capace il materno di lui suolo, e come ei pure possa additare con nobile orgoglio una, e non sola, delle stelle di prima grandezza che splendono nel tempio immortal della gloria.

Prima però di seguire quest'astro luminoso pella quasi secolare sua orbita, stimiamo utile il dare in brevi tocchi l'idea degli elementi tra i quali egli doveva percorrerla, e del movimento morale dell'epoca in cui dovevano insorgere e balenare gl'inusitati suoi splendori.

Dalla fine del decimosesto secolo fino oltre la metà del decimosettimo importantissimi cambiamenti erano accaduti nella vita interiore dei popoli; imperocchè dopo le incessanti oscillazioni dell'evo medio incominciarono a tracciarsi i contorni del diritto sì pubblico che privato, le monarchie consolidavansi vie maggiormente a spese delle sempre irrequiete e discordi repubbliche, il debole allegravasi tra sè, o strigneva alleanze col forte, dando origine a quell'equilibrio politico, che altalenando più o meno sostenevasi fino all'epoca delle nuove rivoluzioni.

D'altronde la scoperta dell'America e delle successive parti del mondo avea dato un impulso straordinario all'ingegno umano; la civiliz-

(*) Chateaubriand: Vita di Rancè.

zazione propagavasi di giorno in giorno a mezzo delle colonie; l'invenzione del telescopio, del termometro, del barometro, della macchina pneumatica, prepararono potentissimi ajuti agli scoprimenti delle scienze fisiche; Kepler, Galileo, Newton, Cassini, esploravano e misuravano i cieli, e la Riforma col suo libero esame avea destato un movimento tutto nuovo negli intelletti, secolarizzata la scienza, separata la teosofia dalla dialettica e dal sofisma filosofico; Tilesio, Francesco Bacone, Campanella, Cartesio scrollavano a tutta possa l'edificio del Peripato, che dall'epoca di Carlo Magno avea sorrette le scuole e imposto incessantemente al progresso delle scienze e della ragione.

Ciò non pertanto la scuola peripatetica contava molti e formidabili sostenitori, e lo Scotismo predominava tuttavia nelle cattedre teologiche, sotto la cui bandiera militavano dottissimi uomini, quali erano particolarmente i regolari in que' tempi e tra quali il nostro Ferchio eccelleva come il sole su gli altri pianeti.

Nacque egli nella città di Veglia, ebbe i nomi di Pier Matteo, e fu battezzato li 24 Gennaio 1583, e di soli anni sedici (10 Marzo 1591) ricevette l'ordine de' Conventuali in patria dalle mani del P. M. Vochigio pure da Veglia, provinciale della Dalmazia, e dopo altri otto anni di prova, a cagione della sua gioventù (1599) la professione in Muglia, per indi recarsi indilatamente a Bergamo onde continuare gli studi. Non si tosto arrivatovi, ebbe la trista nuova della morte di suo padre Giovanni (27 Novembre a. m.), uomo, come scrive il figlio, da bene, austero: *vir optimus et magnae solertiae in educandis filiis*. Da Bergamo passò a studiare teologia nel convento di Padova, e quindi al Capitolo in Dalmazia, dove fu quasi per abbandonare gli studi, ma che ripigliò bentosto con maggior ardore.

Nel Capitolo generale di Roma (1608) aggregato al convento di S. Bonaventura ebbe come collegiale distinto l'onore di recitar le lodi del Cardinale Santi nel convento de' SS. Apostoli, allorchè questi pigliò possesso come Protettore della Religione.

Laureato (1611) nell'eterna città fu Reggente a Rimini, parti pel Capitolo della Dalmazia (1612); tornò a Rimini e si recò a Venezia eletto Reggente in quel Capitolo generale (1617) dove vi ebbe a collega il P. M. Pier Paolo Crnata, uomo di pulpito e cattedra tra' primi in

quei tempi. Entrambi lessero con infinito applauso in via S. Bonaventura come allievi di quel convento.

Profondissimo il P. Ferchio nell'oratoria, nella poetica, nell'algebra, geometria, istoria, cosmografia e perfino nella medicina, pratico oltre modo delle lingue ebraica, greca, latina, italiana, francese ed illirica, doveva ben presto mietere palme onorifiche in campo più vasto. Il Padre Generale Montanari di Bagnacavallo, uomo distintissimo per dottrina e pietà, dovendo visitare Francia e Germania, innamorato delle virtù e del sapere di Ferchio, lo volle ad ogni patto compagno del suo viaggio. Visitata la Borgogna (1617) e raccoltione il Capitolo in Ciamberi, que' Padri elessero a loro Provinciale il Ferchio. Data qualche direzione al governo e sostituito vi un Commissario, continuò il viaggio col Generale per Liegi, e la provincia coloniese, e giunto a Colonia fu onorato di portare in su le spalle il feretro glorioso pelle ossa di Scoto nel restauro che venne fatto del costui monumento (1619). Ritornato a Ciamberi scrisse e pubblicò la vita di Scoto, con altre opere a questo relative.

Ma l'istintivo suo amore all'istruzione li richiamava ben tosto in Italia (1620), onde venne fatto Reggente a Bologna, dove sparsasi immediatamente la fama di sua immensa dottrina per tutta quella dottissima Provincia, fu chiesto e aggregato alla medesima, onore ch'egli accettò di buon grado, e che gli venne canonicamente confermato nel capitolo generale di Roma (1620).

Si fu però nel successivo Capitolo generale romano (1625) che spiccarono i grandi talenti del Ferchio, sia per l'importanza delle questioni e delli interessi dell'ordine in quello ventilati, sia pella molta pratica ch'egli avea delle leggi e bolle pontificie, per cui venne affidatagli l'incombenza di scrivere la storia dell'ordine stesso, officio che, distratto dalle nuove sue occupazioni, cedette al P. Ciatti da Perugia.

Presiedè quindi il Ferchio al Capitolo dell'Umbria (1624); a quello di Dalmazia in Capodistria (1632); di Padova (1642); finalmente in età d'anni ottantaquattro, trovandosi egli appunto nell'antenorea città, il Capitolo congregato in Veglia (30 Dicembre 1666) lo elesse Provinciale per suggestione del P. Sussich da Cherso, dove però non vi andò, ma dopo non essere stata accettata la sua rinuncia, vi sostituì un Commissario; tarda, come sempre, ma solenne

riparazione della patria, promossa da un forestiero.

Come predicatore occupò i pulpiti S. Arcangelo in Romagna (1613), in Viterbo (1614), in Bagnacavallo (1616), in Casalmaggiore (1617), in Lugo (1621), in Rovigo (1622).

Dal 1625 al 1629 fu Guardiano nel convento di Veglia, nel qual anno si recò a Padova eletto alla cattedra di Metafisica in quella celeberrima università; vacata poi la cattedra teologica di Scoto tenuta per molti anni dal P. Fabri, passò a questa il Ferchio (1630) e per lo spazio non interrotto di anni trentacinque rimase in quella, scopo alle pubbliche acclamazioni. Divenuto ottuagenario supplicò d' esservi sollevato; ma i Riformatori, che dirigevano allora lo studio di Padova, risposero, se non potesse leggere, cessasse, non imponergli obbligo alcuno, ma che vivendo il Padre Veglia, che così il chiamavano per riguardo alla patria, non si permetterebbe ad alcuno di salir la sua cattedra; tanta era la stima che facevasi di sì grand' uomo. Fu proposto anche al Generalato. Morì in Padova l'anno 1669 in età di anni ottantasette; fu seppellito nella chiesa del santo; le sue lodi ai funerali furono recitate dal P. M. Girolamo Bertelli Domenicano pure da Padova.

(Continua)

AL CHIARISSIMO

DON VALENTINO CUMAN

DA VICENZA

*in risposta al suo gentile, poetico augurio
pel capo d' anno 1861.*

— — —
EPISTOLA

Dalle borie insolenti e dagli atroci
Comunissimi inganni, onde Tu scorgi
Venirt' incontro e decorarsi ognora
I mascherati amici, io mi riparo
Del pacifico olivo all' ombra sacra;
E qui sovente, al cicalio rustucco
Delle molte per' me corse cittadi,
Rimembro, Amico, la commedia antica.

La impura Senna ed il Tamigi oscuro,
Nel pio delirio d' infuocate menti,
A cancellar dalle crollanti mura
Le polverose feudali insegne,
O che fia meglio, a rieuoprir d' oblio
Ogni strumento di feral sentenza,
Nomaronla *Mistero*; e ricercando
Nelle più esose putrefatte membra
Col bistorino l' ulcera nascosta,
Quasi lo *Inveni* del sapiente Ingegno
Che al rio tiranno rivelò la frode,
Mostrarlo al mondo (ritrovato indegno!)
Il tessuto infernal d' un cuore umano.

Ebben che pensi Cuman? La lezione,
S' anco stupenda per svagar da noja
Gli Epuloni moderni o gli Aristarchi
Di più nobil tenor che Sofo impone,
Pàrti Estetica pura ed una Scuola
Cui Temi applauda ed il Vangelo approvi?
Altro, ben altro dalla nostra Musa,
Seguace assidua di miglior dottrina,
Che da fanciulli ancor ci temprà al Vero,
Al Bello, sgorga un benedetto pianto.
Nel suo divino crèatore accento
Al pellegrino un Dio segnò la strada:
Non ti smarrir, gli disse, o pellegrino
Della terra; Satàna dalle stelle
Ti svia del firmamento; e tu il rinega;.....
Canta sempre un Osanna a chi t' india.
— Dell' italica Musa è questo l' inno;
Nè ancor sfregiarlo di nefandi assiomi
Le rauche rime d' oltre - mare e monti;
Sì che d' Alpe alle floride convalli
Echeggia di speranza un verbo solo.

Della nera falange anch' io discuoopro
Il fiele amaro e le sue insidie scerno;
Che val? Martire il sommo Ghibellino,
Fu insegnatore ai non vigliacchi petti
Che tetragona è l' alma a chi la vuole,
Ed io la voglio.

In sprezzo del sogghigno
Belfardo, all' opulenza altera, all' empio
Che chiude a facil caritate il seno,
Lascio il merto d' oltraggio e del difetto,

Poi che il rege di me, nel mio pensiero,
In faccia dei superbi il sono io stesso,
Veggio l'ignavia e la calunnia ambire
Con procaci trionfi un pò di onore?
Io n' accagiono la mortal tenèbra
E spiego a me, quale persona incolta,
Non *sine* del gran Detto quaerebatur. (*)
— Così alla rupe adamantina infrango
L'ipocrit' adoprare e il più perverso
Tra la polliglia delle colpe nostre;
I giorni adunque, tra incresciosi e belli,
Chè la vicenda perfidiando dura
Sino al tramonto dell'estremo sole,
Traggo io così nel sodalizio cari
Di carissimi oggetti; e Tu rammenta
Che alla patria mi lega un santo amore
Cui mai per dura sorte in me vien meno,
Come ai parenti ed agli amici e Dio.

N. GALLO.

(*) Tacito.

MISERIA DEGLI OPERAI IN INGHILTERRA

L'Inghilterra, come si sa, è pei nostri liberi cambisti la terra di tutte le perfezioni. Noi non la sapremmo imitare, noi che dobbiamo modellare sulle sue la nostra organizzazione politica e commerciale. Si è proposto financo, come uno scopo desiderabile pe' nostri operai, la situazione degli operai inglesi. Da qualche giorno a questo soggetto, si tratta dalla stampa di Londra e da quella di Parigi, una questione assai istruttiva, e dalla quale il nostro libero cambio non ci sembra troppo sollecito di giungere alla conclusione. Noi ci permetteremo tuttavia di domandargli se egli trovi in Francia un quadro simile a quello che tracciano in questo momento i fogli inglesi sullo stato delle classi operaje, e se di simili affanni sarebbero possibili nel nostro paese. Raccogliamo alcuni tratti novelli di questa lamentevole storia.

Noi abbiamo già segnato le sofferenze eccessive degli operai a Coventry ed a Nottingham. Si sa che a Coventry la miseria è arrivata all'ultimo stadio; non solamente dessa si fa sentire fra gli operai alla giornata, ma anche fra quelli, i quali possedendo uno o più mestieri erano in

una posizione d'agiatazza relativa. - Questi ultimi, dopo aver consumato tutte le loro risorse, non trovano neppure da vendere i loro istrumenti di lavoro, perchè nessuno li vuole acquistare, vista la loro inutilità. - In tutta la Gran Bretagna una lotta accanita si è accesa tra gli operai ed i manifatturieri; e da ciò delle coalizioni ed inattività che, per esempio, nei carboni, hanno prodotto un incarimento sul combustibile di un 30 o 40 per 100; gli agricoltori non sono più felici che gli operai d'industria; essi guadagnano un salario di 10 franchi per settimana per nutrire una famiglia composta di marito, moglie, e sovente di 7 od 8 figli. Le loro abitazioni, dopo la descrizione che ce ne ha fatto il *Times*, possono essere parificate a quelle dell'Irlanda. -

Le famiglie sono ammassate confusamente in una camera umida, fredda, senza fuoco, quasi senza letto, ove sono obblati tutti i principii della decenza e della morale. Ecco infine come il *Manchester Guardian* ci racconta sotto questo titolo « *Le sofferenze dei poveri di Londra* » un episodio dei dolori del popolo in questa gran capitale. « Le corti della polizia di Londra sono tutto il giorno assediate da moltitudini d'infelici che reclamano dei soccorsi; le scene alla Corte del Tamigi sono state molto rimarchevoli; M. Selfe (il Magistrato) comincia a soccorrere le femmine povere, la cui povertà e la miseria sieno state verificate dal clero di diverse sette, e da altre persone commendevoli, che ad esse sono cognite. In tal modo ha distribuito dei soccorsi a circa 700 donne pressochè tutte vedove ed a un piccol numero d'uomini. -

» Un altro magistrato, M. Yardley, ha cominciato a soccorrere da pochi giorni alcuni operai senza lavoro e il loro numero non ha cessato d'aumentare giornalmente. Sopra 1500 egli ha distribuito soccorsi a 1100; circa 900 hanno ricevuto 1 scellino per testa; 100, 60 centesimi, e 100 2 scellini a 2 scellini e mezzo. - Si aveva annunciato, martedì passato, che le sole femmine sarebbero soccorse il domani e che non si avrebbe riguardo che alle lettere di verifica- zione rilasciate dal clero o da persone conosciute dal magistrato.

» A mezzodi una folla di povere donne, mal vestite, sofferenti per la maggior parte dal freddo e dalla fame, si riunirono nella strada; esse continuarono ad accrescere fino a tre ore e ascendevano allora almeno a 2000; a quattro ore 3000 femmine e circa 200 uomini forma-

vano un assembramento, e la scena era tutto all'opposto del di innanzi, nel quale gli uomini sorpassarono le donne nella stessa proporzione.»

» M. Selve distribui a 300 povere donne dei soccorsi fra 1 e 5 scellini per ciascuna, prendendo informazioni a seconda che le si presentavano dinanzi. L'angoscia ed il dolore di quelle che non hanno potuto ottenere nulla erano veramente penosi. - M. Selve non ha compiuto il suo lavoro che dopo le 10 1/2 della sera. Il suo cancelliere in capo è stato occupato dalle 11 del mattino ad 8 ore della sera ad aprir lettere contenenti delle offerte. Mercordì mattina, le diverse parti meridionali della metropoli presentavano il più triste aspetto. Un gran numero d'operai senza risorsa stavano fuori delle porte di Work-House, sfilavano attorno alle principali case, dimandavano l'elemosina, pregavano i passanti di assisterli, morendo essi di fame e di freddo colle loro famiglie in seguito ai rigori della stagione. Le scene dinanzi al Work-House sono state molto dolorose, immense moltitudini domandano soccorsi. »

Queste sofferenze doveano produrre dei disordini pressochè inevitabili; ed è quello che successe. Queste masse affamate, ridotte alla disperazione, si portarono a degli eccessi che la stampa inglese designa sotto il nome d'*ammutinamento del pane*; molti fornai e negozianti di commestibili sono stati derubati, ed il giornale stesso ci dipinge in questi termini i deplorabili dettagli di queste manifestazioni della miseria. -

» Nella notte di martedì passato, successe un attacco alle botteghe d'un gran numero di fornai, nelle vicinanze di *Whitechapel Roal* et *de Commercial Road East*. Queste botteghe furono attorniate, e tutto il pane ch'esse contenevano fu esportato. Il mercordì sera, gli affari presero un carattere più minaccioso; si conobbe nel corso del dopo pranzo che gli operai dei Docks aveano l'intenzione di visitare in massa il quartiere di Whitechapel, subito che si fosse fatta notte e di operare un assalto su tutte le botteghe di commestibili in quella località. Questa novella produsse la chiusura generale dei magazzini in tutta la parte orientale della città, precauzione altamente necessaria, dacchè fra le sette e le nove ore di sera delle migliaia d'uomini s'assembrarono nelle strade principali, e marciarono così in corpo di via in via. Essi attaccarono molte botteghe di fornai e varie ta-

verne, e rapirono ogni commestibile ch'essi hanno potuto trovare. Molti ladri e cattivi soggetti erano mescolati al popolaccio, e serii atti di violenza furono commessi. La polizia a cavallo del distretto era presente; ma le fu impossibile d'agire contro una sì forte massa di popolo. Il giovedì, le strade erano coperte d'operai senza lavoro, che domandavano l'elemosina ai passanti. Nei sobborghi, succedettero di simili scene, ed in qualche caso si ricorse, per ottenere delle limosine, a degli atti che rassomigliavano all'intimidazione. » -

In un'altra parte, gli abitanti di Londra riconoscevano assai bene la profondità del male, ma ecco, secondo la corrispondenza del *Manchester Guardian*, come sarebbe stato accolto il racconto di queste scene deplorabili; «questo non ha molto di sorprendente, e noi siamo sorpresi solamente che ciò non sia successo prima d'ora.» -

Il *Times* è ancora più lugubre e più filosofico; e si potrà giudicarlo su questo principio da uno di questi articoli in data 18 Gennajo. -

» Allorchè il registro generale ci ha annunciato nei suoi estratti mortuarii che due persone erano morte di fame la settimana scorsa, questa nuova ci ha recato poca sorpresa. Se noi consideriamo le migliaia d'individui che di giorno e di notte imgombrano le nostre corti di polizia, in un uno stato che tocca l'agonia dell'affanno, ci sembra appena straordinario che in due casi soltanto la legge della fame abbia trionfato. Senza dubbio questa riflessione è orribile, ma con la tremenda evidenza che abbiamo sotto gli occhi, comprendiamo perfettamente, che qua e colà, la morte la vince in questa lotta. » -

Questo principio ha per oggetto di dimostrare al pubblico inglese un dettaglio ancora più affliggente. In una agiata casa d'Inghilterra una serva è morta, e tutti i medici incaricati dell'inchiesta hanno dichiarato che la si era lasciata morir di fame. -

L'uomo che ha commesso una tal crudeltà è stato posto sotto inquisizione, ma il suo delitto non apparve tanto grande alla giustizia, dacchè egli fu ammesso a conservare la sua libertà sotto cauzione. Ed è il *Times* stesso che ci rivela queste circostanze dei costumi inglesi, che farebbero fremere d'indignazione tutte le classi in questa Francia, alla quale il giornale inglese prodiga le sue critiche.....

Tale è nella Gran Bretagna la sorte degli operai.....

(*Moniteur Industrial*)

*Nuovo metodo di applicazione dello zolfo
alle viti ammalate*

LETTERA

DEL SIG. FEDERICO CARPENÈ

All' onorevole Presidenza dell' Ass. agr. fr.

Gajarine, 3 febbrajo

Ho letto sempre con poca soddisfazione e meno di fiducia gli articoli dei giornali risguardanti i rimedi per guarire le viti; eppure questa volta mi è forza spendere anch' io due parole su di questo argomento. Ecco una nuova maniera di dare lo zolfo alla vigna, che mi fu comunicata, e che credo bene di sottoporre ai riflessi di codesta Presidenza:

Un possidente del Genovesato (così mi si scrive) nello scorso anno 1860 ottenne un pieno raccolto di vino mercè di una pratica suggeritagli dal seguente semplice ragionamento: Se lo zolfo giova a preservare l' uva dalla crittogoma aspergendone i pampani, i grappoli ecc., perchè non potrà giovare applicato alle radici, ove il vento e le piogge non potranno disperderlo? - Stabilita la massima di farne prova, il mese di marzo, cioè prima che il succo si ponesse in movimento fece scoprire con diligenza le radici a tutte le viti della sua vigna, e ciò per l'estensione di un raggio di 60 centimetri; indi fece spargere con uniformità di lavoro, ma con più d' attenzione sulle barbicelle, due manate di zolfo polverizzato e sopra quello due altre manate di gesso, ricoprendo poscia colla medesima terra. Con questa operazione ebbe il contento di fare, come si disse, un' abbondante vendemmia di uva perfettamente sana.

Se il fatto fosse vero, poichè tra noi non vi è chi ne abbia fatta esperienza, questo metodo di solforazione sarebbe preferibile per molti titoli all' altro che tanto si va raccomandando e che pure a tutti non riesce.

D' altra parte non è poi contro il sistema fisiologico che una sostanza qualunque assimilabile, posta per rimedio o per alimento a contatto delle radicette di una pianta, venendo da queste assorbita e portata in giro dai succhi, influisca poi sulla salute della pianta stessa e del frutto.

Comunque sia la cosa, ho divisato di sperimentare l' attività dello zolfo non solo sulle radici delle viti, ma benanche sulle patate nel mo-

mento che mi parrà più conveniente, che, a mio credere, dovrebbe essere allorchè vengono riu-calzate.

Ho l' onore ecc.

LA CODA DELLO ZAMPINO ecc.

(Continuazione del N. 4.)

Acciocchè poi non si dica ch' io voglio sempre biasimare, loderò pure qualche cosa; non mi rifiuto di farlo, ove c' è del merito. — Asmodeo è capace di ritirare le sue unghie come i gatti, e lisciare colla zampa medesima con cui usa graffiare. - Lessi tre magnifici Sonetti, e se il suo autore è Istriano, l' Istria può con ragione vantarsi di buoni rimatori.

E parlando di Sonetti, ora mi trovo nel caso di esporre una mia opinione, la quale opinione è propriamente mia, speciale, specialissima . . . e perciò, spero, nessuno se ne chiamerà offeso, riserbandomene tutta la responsabilità. - Ed è che tutti i Sonetti e le poesie di ogni metro per Predicatori, per Sponsali, per Nomine, per mille altre circostanze, io le vorrei vedere una buona volta bandite, ed anzi vorrei che fosse imposta una taglia, se non sulla testa dei poveri autori . . . almeno sulla carta e sulle penne che vengono consumate.

E dopo i Sonetti mi viene in acconcio di dire alcun che sulle Necrologie. Il commemorare gli estinti è cosa oltremodo buona, specialmente quando furono persone che ebbero qualche virtù: buonissima quando dei ricchi non si dicano bugie: e doverosa quando trattasi di persona povera od oscura, che, se per mancanza di azioni romorose, non ha potuto lasciare memoria di sè, non passi almeno inrammentata se ebbe qualche virtù; tanto più da stimarsi, quanto meno in grado di farla spiccare per ostentazione. - Che vuoi, mio Carino? - Non ridere se mi senti fare il filosofo, gli è strano, è vero, ma se non ci furono ancora filosofi colla coda, sarò allora io il primo. -

Vorrei poi parlare di molte, moltissime cose, ci sarebbe da dire di *Agronomia, di Bachi, di Gelsi, di Olio, di Sardelle, dell' Avenire, di Musica, di Pubblici Stabilimenti, di Contrade, e soprattutto di Nautica... Ma... ma... ci vedo un agglomeramento di visi arcigni - di mustacchi arricciati, di pugni stretti, che, benchè altante, e perciò non temente di assalti umani, pure per non toccare le varie suscettibilità.... chiudo un occhio, serro un' orecchio, e ci volo sopra, prendendomi solamente l' ardire di rivolgere la parola ad un poeta che dicesi affamato. - Di costui non ho timore, chè i poeti infine non portano armi. - Un poeta affamato non è cosa nuova, e perciò hai gettato il fiato mio povero... *fra parentesi...* (come ho da chiamarti?) Quando si canta, le cose vanno bene, si usa dire: ma anche se fosse altrimenti - se tu hai la pancia vuota gli altri hanno le orecchie federate di prosciutto. -*

Aggiungerò poi in via di corollario una parola a te

ed a tutti quelli che mi vorranno ascoltare: Tutte le dottrine e le esortazioni sono buone, ma più buone sono le opere. Tutti coloro che sanno qualche cosa e che possono parlare per esperienze proprie e per studii, non devono tenersi indietro di frangere il pane della loro scienza a chi ne ha di bisogno, chè, oltre ch'è onorifico e soddisfacente per chi lo fa, gli è un dovere per chi può farlo.... Ecco di nuovo lo Stampella a recitare la parte di filosofo moralista! - Tutti amano filosofare per diritto o per rovescio, quando si presenta l'occasione di farsi tenere per uomini dotti! -

E qui fo punto: perocchè a chi non è avvezzo a maneggiare la penna, lo scrivere diventa una fatica simile a quella dell'asino, che per arare la terra, assoggettasse il collo al giogo dell'aratro. - Io almeno, lo vedi mio caro, tiro fuori i miei paragoni fra le creature più nobili - le bestie. - Ed in ciò mi metto d'accordo con tutte le società filosofiche filolo cioè zoofile, che sudano e si sbracano a persuaderci, che la cosa più conveniente per regolare la società è il trattar bene le bestie in confronto delle altre classi di persone. - L'amore del prossimo, ed in specialità dei proprii simili, deve essere superiore a tutte le altre convenienze. - Quest'ultima tirata filosofica poi, te lo confesso, non è mia. La ho imparata nelle sedute, nelle allocuzioni, nei rendiconti delle società contro il maltrattamento della gente o almeno di quella parte, che se non è la più intelligente, è in qualche riguardo la meno nociva. -

Addio mio caro: mi ritiro prima che cada il Casotto sotto l'urto dei lettori, lettrici, corrispondenti ec. ec. - Sta allegro, chè chi sa? - forse che un giorno o l'altro non abbia ad aprire una nuova bottega stabile, e vendere a buon prezzo le mie derrate? - Intanto salutami tutti: e di ai tuoi avventori, che se hanno riso a spalle mie, me ne chiamo contento, e se alcuno troverà di dolersene, digli che abbia pazienza! -



GAZZETTINO COMMERCIALE

Venezia 3 Marzo

F. L'avvicinarsi della primavera segna un qualche movimento nella nostra navigazione, ed in questa settimana notammo l'arrivo in porto di molti legni tanto di cabottaggio chè a lungo corso; speriamo che esso ci sia proficuo, quantunque finchè non si tolgano le cause è impossibile veder cessato l'effetto. Infatti anche la Borsa nostra seguendo l'impulso delle Estere e di quella di Vienna nulla ha segnato di vantaggioso.

La valuta nazionale (Banknoten) ha oscillato con poche importanti variazioni, per noi av-

vezzi a rapidi movimenti, che sono quasi impossibili sulle Borse Estere. - A Venezia le Banknoten chiudevano a 67 1/2 quantunque mi si dicesse che il prezzo in altri luoghi è più elevato. -

Nulla che meriti rimarco nel commercio in genere, il quale sempre procede languidamente limitandosi al consumo.

VARIETÀ

Processo per levare l'odore di muffa al vino. - di M. Delarue di Digione. Questo processo consiste nel gettare in una quantità di 221 litri di vino ammaloato, 400 a 500 grammi d'olio d'oliva di buona quantità, di agitare fortemente questo miscuglio con un bastone per dieci minuti, di lasciar riposare, di ricominciare l'agitazione per due giorni di seguito, di lasciar riposare e quindi travasare - Egli è raro che una seconda operazione sia necessaria. Io applico costantemente questo processo, che mi ha sempre riuscito per disinfettare l'acquavite di feccia. -

(*Monit. Industriel.*)

Statistica - Gli abitanti di Londra consumano ogni anno 270,000 buoi, 30,000 vitelli, un milione e mezzo di pecore, 30,000 suini. Gli spendj annuali relativi all'agricoltura inglese son calcolati a 2 milioni di lire sterline in macchine, a quattro milioni in guano, in ossa ed altri concimi esteri, e probabilmente quattro volte altrettanti in concimi domestici. Da questi dati statistici si può argomentare qual grado di perfezione abbia raggiunta in Inghilterra la industria agraria, e quanto cammino a noi resti a fare prima che la nostra agricoltura possa vantarsi di tanta eccellenza.

(*Riv. Friul.*)

Direzione della Specula reale di Napoli - Nella sera del 10 dello scorso mese il professore Annibale de Gasparis ha fatto la scoperta di un nuovo pianeta. Ha l'apparenza di una notevole stellina di decima grandezza, ed andrà crescendo nello splendore, perchè venendo in opposizione, verso la fine del p. febbraio dovrebbe già essersi avvicinata sempre più alla terra.

Il movimento in declinazione è piccolo; quello in ascensione retta è circa - 42s in un giorno, il che mostra che il nuovo astro appartiene alla zona de' pianetini fra Marte e Giove.